

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri , perché l'amore è da Dio e chiunque ama è nato da Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato per noi l'amore di Dio: che Dio ha mandato il suo unico Figlio nel mondo, affinché, per mezzo di lui vivessimo.
(1[^] Giov. 4,7-9)

Ieri molti sono stati delusi dall'annuncio che il premio nobel per la pace non è stato assegnato al pontefice romano ma ad una donna iraniana, un avvocato, una musulmana, una donna che ha lottato per la libertà e l'uguaglianza nel suo paese. Era stata recentemente condannata perché aveva lottato per l'amore verso il suo paese ma specialmente per quella pace che può realizzarsi solo se ciascuno di noi impara a rispettare l'altro.

Il premio nobel è senz'altro il più importante riconoscimento laico per chi si impegna in uno dei tanti campi della vita: c'è un premio per la letteratura, un altro per la scienza, ma ce n'è uno anche per la pace, anche se questa non è una materia di studio o di sperimentazione. La pace è mettere in pratica il nostro amore verso l'altro, verso chi è uguale a noi ma anche verso chi è diverso da noi.

Oggi, purtroppo, c'è molta gente che parla ma pochi che sono coerenti nei fatti. Non posso dire di amare se non cerco di farlo poi sul serio. Certo il nostro modo di amare è molto relativo, molto frammentario se non scopriamo quel qualcosa in più che ce lo può fare capire veramente.

Il nostro testo non solo si apre esortandoci ad amarci tra di noi, vicendevolmente ma ci dà la motivazione di quello che facciamo: perché l'amore è da Dio. Sembra quasi scontato che ogni amore provenga da Dio, sembra scontato vedere un'unica origine a questo fenomeno che ci accorgiamo essere tanto frammentato: è nell'ospitalità, è nell'accoglienza, è nell'ascolto, è nella pazienza, è nella sculacciata

che diamo talvolta ai figlioli, è nel dire le cose chiare o nel dirle con diplomazia... insomma questo amore si presenta in tantissimi modi, a volte apparentemente contraddittori tra di loro, ma in realtà, almeno per noi che siamo nati da Dio è l'unico modo di vivere.

Il rischio che noi corriamo però è quello di fermarci a delle dichiarazioni di principio per cui con il nostro "essere cristiani" pensiamo di avere risolto tutto. Non è che prima possiamo essere dei cristiani e poi delle persone che amano: un cristiano ama e basta! Fa parte del suo DNA.

E' relativamente facile dimostrare il nostro amore andando a partecipare alla marcia della pace di Assisi, lo stesso è mettere un banchetto in Piazza Matteotti e dare opuscoli sulla pace o contro la globalizzazione che sfrutta. Indubbiamente anche questi sono atti di amore, anche questi servono per sensibilizzare le persone ad un modo diverso di vivere e di consumare i prodotti che acquistiamo, a non comprare i palloni o le scarpe fabbricati con lo sfruttamento del lavoro minorile. Ma non possiamo negare che quel lavoro minorile, nelle zone più povere del mondo consente la sopravvivenza a intere famiglie. Ma non tutto è a tinte bianche e nere. Noi non siamo in grado di dire una cosa in modo così perfetto come fa Dio, noi non siamo in grado di fare le cose in modo così perfetto come fa Dio. Lui ha la visione generale delle cose, noi l'abbiamo parziale, lui parla un linguaggio universale noi lo capiamo solo in parte e con ancora maggiore difficoltà cerchiamo di metterlo in pratica.

Faccio degli esempi per andare più a fondo sulla nostra limitatezza: nel mondo cristiano la schiavitù è stata vissuta come un fatto scontato noi oggi consideriamo una persona alta o bassa comunque una persona, per secoli invece essere schiavi o liberi

era una cosa normale tanto nella cattolicissima Spagna del 1500 quanto nella protestante Confederazione americana del 1860, dove anche un padrone illuminato e fervente cristiano non si sognava neppure di riconoscere dignità e libertà ai propri schiavi e di fronte alle loro trasgressioni li frustava cristianamente. Loro pensavano magari di amare i propri schiavi ma non era proprio così! Gli schiavi non si potevano sentire amati.

Quando nel 1300 i domenicani davano la caccia agli eretici, durante l'inquisizione spagnola, o Calvino non ha impedito di mettere al rogo Michele Serveto, che non credeva all'esistenza della trinità, forse tutti questi cristiani ferventi pensavano di fare un atto di amore verso le anime di chi consideravano eretico e verso la comunità cristiana che così non si sarebbe contaminata con false dottrine, ma non era proprio così! Michele Serveto, i Catari, gli Albigesi, i Valdesi, le presunte streghe e tanti altri non si potevano certo sentire amati.

La chiesa come gli uomini che la compongono dovrebbe avere come riferimento principale l'amore perché è solo con l'amore che possiamo conoscere Dio in realtà ogni epoca trova le sue difficoltà, incontra le sue cecità o le sue illuminazioni. Talvolta ritrovare la strada dell'amore è difficile perché i problemi che ci troviamo davanti sono molto grandi, perché ci sembrano o troppo scontati o insormontabili.

Faccio un esempio significativo per tutti, attualissimo non solo per le denominazioni religiose che si trovano di fronte a questo fatto concreto ma anche per noi che forse già dalla settimana prossima ne parleremo nello studio biblico: l'omosessualità. Il numero di questa settimana di Riforma riporta un trafiletto circa

l'elezione di un vescovo omosessuale nella Chiesa episcopale del New Hampshire, e un articolo che ci informa della rinuncia alla carica di vescovo di un canonico dichiaratamente omosessuale della Chiesa d'Inghilterra, mentre altri quotidiani in periodi più o meno recenti hanno portato alle cronache notizia di preti o vescovi cattolici anch'essi omosessuali.

Non è questa una sfida che la chiesa deve cogliere con attenzione? Fin dove può cedere all'amore e fin dove alla propria tradizione? Fino a dove è la nostra fedeltà o infedeltà di fronte alla Scrittura? Quale sarà la soluzione più fedele alla parola di Dio? E' possibile dare una risposta come chiesa oppure ognuno è chiamato solo ad una risposta individuale?

Certo queste sono forse situazioni estreme ma è proprio di fronte alle situazioni limite o ai problemi concreti del nostro oggi che possiamo avere lo stimolo a comprendere profondamente chi siamo, a farci superare l'apparenza di comportamenti simili ma sostanzialmente diversi nei presupposti e nei motivi. Che differenza c'è tra un cristiano che chiede "pace" e un altro pacifista?

Come ci ricordava la settimana scorsa il pastore Cianchi essere cristiani significa essere coraggiosi, essere coerenti con un messaggio che è semplicissimo (Dio è amore) ma che ha una forza sorprendente proprio perché questo amore nasce da un Gesù Cristo che è morto per noi e per i nostri peccati. Essere cristiani significa vivere con tutti noi stessi le sfide della vita e non a part time. Noi comunque siamo certi che il Signore ci darà la forza di vivere la nostra fede in modo intero e completo.

LITURGIA DEL 12.10.2003

Salmo 25, 4-7

Inno _____

Isaia 56, 1-8

Preghiera e testimonianze

Inno _____

Annuncio di grazia: Luca 7, 47-48

Inno _____

1[^] Giov. 4, 7-9

Predicazione

Inno _____

Preghiera allo Spirito Santo

Cena del Signore: Marco 14, 22-25

Offerte

Annunci

Inno _____

Benedizione finale: Ef. 6, 23-24